

Le quadrighe nell'arena brasiliana

Ana Claudia de Oliveira
PUC/São Paulo:
Pós-Graduação em Comunicação e Semiótica

Romani di ieri, romani di tutte le ere, compresi i romani della nostra contemporaneità, che dal Colosseo risorgono come una mitologia nel cuore dell'arena di terra rossa dello Stato di San Paolo, nei dintorni di Cravinhos, presso la Fazenda Estrela d'Oeste.

Le dimensioni dell'arena – situata nella valle del Pântano – sono di 305 metri di lunghezza per 106 di larghezza. L'aiuola centrale, che la divide a metà, è larga 6 metri ed è percorsa da una serie di palme da cocco che sfilano lungo i suoi 205 metri di estensione. Uno scorcio di foresta in cui spicca la “sucupira”, bianca e viola, ne segna il limite superiore, mentre nei restanti tre lati – con vista sulle colline all'orizzonte – l'arena è circondata da un verdeggiante piantagione di canna da zucchero, materia prima per la produzione di biocombustibile, energia naturale per i futuri gran premi di Formula 1.



Figura 1: Visão panorâmica da arena da Fazenda Estrela d'Oeste¹.

Al centro della pista, lungo i 50 metri della corsia, nove carrozze si posizionano per la secolare partenza delle quadrighe. Sin dall'agosto del 1995, quando Luiz Augusto Mei Alves de Oliveira decise di sostenere e far crescere lo sport – che oggi è praticato

¹ Crédito da fotografia: Rodrigo Moreira

da uomini e donne e conta con l'appoggio di un pubblico di tutte le età –, le quadrighe disputano un torneo annuale, che si svolge durante la stagione della secca.

La partenza ci riporta a quella immortalata da William Wyler nel film *Ben Hur*, una traduzione intersemiotica del libro di Lew Fallace (1880), che ha soppresso il sottotitolo *A tale of Christ*. Siamo in procinto di prendere parte ad uno spettacolo mosso dall'energia dell'uomo e da quella dei quattro cavalli che trainano la leggera carrozza d'alluminio, con una ruota di sottile pneumatico – una attualizzazione locale per ammortizzarne l'impatto durante la corsa per il terreno irregolare. L'interno della carrozza è rivestito in fibra di cotone e fodera di cuoio in capitonnè, al fine di ammorbidire i colpi delle gambe del conduttore, i cui piedi restano saldi sul pavimento. All'esterno, busti di Filippo e Alessandro, scolpiti in bronzo, ci portano nell'antica Grecia, luogo d'origine di questo sport, introdotto nei giochi olimpici del 680 a.C.



Figura 2: Lateral do carro de alumínio com busto grego esculpido em bronze e pneu fino para suavizar o impacto no terreno irregular.



Figura 3: A vista interna do carro mostra a forração de couro em capitonnè que amacia as pancadas. Uma haste metálica colorida ergue-se do centro inferior do carro até a altura do mesmo e avança para frente em diagonal.



Figura 4: Sustentado por essa diagonal, uma barra horizontal na mensuração do corpo dos quatro cavalos recebe a fixação do sistema de roldanas que mantém as rédeas interligadas. O condutor move os quatro cavalos pelas duas rédeas que ele sustenta uma em cada mão.

Come nell'ippodromo del Monte Olimpo, nella regione occidentale del Peloponneso – considerato la residenza degli dei – in quest'ippodromo paulista, oltre le prove delle quadrighe, si svolgono competizioni tra carrozze di soli due cavalli, le cosiddette bighe. A differenza delle corse ancestrali sono gli uomini che vincono a ricevere le corone e i trofei per il terzo, il secondo e il primo posto – premiazione che avviene durante un barbecue di confraternizzazione tra corridori e tifosi. Ancora, un altro tratto distintivo che distingue le corse dell'antichità da quelle contemporanee è il fatto che, attualmente, i cavalli appartengono alla proprietà rurale e non sono più di padroni “altri”, che presenziavano l'arena unicamente nel giorno delle feste, animando il giro di scommesse sulle quadrighe, investite allora di valore finanziario.

Eppure, anche senza scommesse, i risultati degli allenamenti circolano e si diffondono di bocca in bocca tra un pubblico selezionato, che rivela la quadriga e il fantino più quotato.

Tuttavia, la performance annunciata dipende, di fatto, da ciò che succede nelle varie tappe della pista in cui entrano in scena: i dati del caso, che possono agire a favore o contro i corridori favoriti; l'esperienza della relazione tra i fantini e i cavalli – fattore decisivo – che favorisce il dribbling degli ostacoli, i quali possono variare a loro volta

da un incidente con la carrozza di fronte o con quella appena dietro (che per un guasto non riesce a compiere una deviazione) a uno spavento che causa distrazione, a una decisione sbagliata in pista e così via.

Sensi protesi, come un radar che capta in tutte le direzioni, i corridori si arrischiano per sfruttare al massimo le opportunità della corsa – il che significa che ogni evento porta sempre con sé un’ombra su ciò che può avvenire. Determinazioni, calcoli, ma anche incidenti inattesi vengono affrontati tanto con tattiche e manovre quanto con affinato aggiustamento e sintonia. L’articolazione sintagmatica di questi fattori forma nell’insieme la dinamica dei sensi, che produce la significazione della corsa.

Dopo il giro di ricognizione della pista, le 9 carrozze – allo stesso tempo in cui si esibiscono sul terreno – cercano di adagiarsi nella posizione assegnatali per la partenza della corsa. Vincere è una prova di destrezza che implica la conoscenza della pista, dei cavalli, dei concorrenti, dei loro modi reiterati di portarsi e comportarsi nella corsa, a cui si aggiunge la prova di auto-conoscenza, che si ripropone puntualmente ad ogni competizione.

Appassionato di cavalli, sia per montarli che per addestrarli, Luiz Augusto Mei Alves de Oliveira, imprenditore di questo sport in terra brasiliana, è un discendente di italiani. Egli ha costruito l’arena nelle terre dal colore rossastro che hanno custodito il miglior “caffè arabica” brasiliano sino alla crisi del 1929. Fu qui che, all’epoca, gli emigranti italiani venuti in Brasile lavorarono nella coltivazione del caffè

Coincidenza. O forse No. Può essere che il gusto per le quadrighe sia coltivato proprio qui esattamente perché ci si trova in terre di piaceri ancestrali, che hanno insegnato agli abitanti del luogo il sapore di sentire con i sensi le cose di questa e dell’altra terra. Originariamente, le foreste tropicali, che ancora ci osservano dalle colline rivolte verso valle, dominavano ogni cosa, fino a quando, verso la fine del diciannovesimo secolo, furono piantati migliaia e migliaia di alberi da caffè, che fecero sorgere il nostro gusto per il gusto del “caffè arabica”. Gli estimatori ingeriscono la bevanda senza zucchero, per apprezzarne al meglio il gusto e l’aroma. Tali laboriose coltivazioni erano percorse da capo a capo da una tipica razza di cavallo, il “manica-larga”, incrocio tra un puro sangue alter e una cavalla comune. La stima per il “manica-

larga” deriva dal fatto che il cavallo presenta una delle migliori andature, grande rusticità e capacità di adattarsi alle varie mansioni – il che ne ha fatto il cavallo prediletto per i lunghi lavori agricoli e per l’addestramento del bestiame nazionale. Ma l’apprezzamento per il “manica-larga” si portò appresso il piacere per la corsa delle quadrighe.

I quattro cavalli che si spalleggiano allineati sulla pista, con le loro simili corporeità, sembrano uno solo. Nel corpo a corpo tra uomini e cavalli, corpi come pura energia volano sulla pista in un’interazione reciproca che va molto oltre la capacità di controllo del cavaliere e l’addestramento del cavallo. Prima di tutto, questi due corpi sono dotati di un’intelligenza sensibile, al punto che nell’interattuazione carne a carne uno apprende i movimenti dell’altro e, in una connessione alimentata da minimi gesti dell’uno verso l’altro, entrambi si riscoprono negli impulsi interrelati che li fanno diventare un unico corpo. Questione di sensibilità e di estesia: “sentire” il sensibile è una competenza che si sviluppa nell’esercizio corpo a corpo tra il cavaliere e il cavallo, il cui vincolo non dipende unicamente dall’obiettivo di vincere la gara. Nella loro presenza “immediata”, entrambi si dispongono corporalmente alla presa degli effetti di senso emanati dall’uno e dall’altro, in un processo totale di aggiustamento propagativo.



Figura 5: Charles Heston interpreta um judeu da aristocracia de Jerusalém, *Ben-Hur* na corrida de quadrigas. Filme de 1959, dirigido por William Wyler, a tomada fotográfica frontal nos permite apreender o imbricado processamento da atrelhagem e a sofisticação dos arreios de couro e das rédeas.

È così che i tifosi, gli affezionati delle piste di quadrighe, non amano lo spettacolo finto del circo che veniva montato a Roma, nel Circo Massimo, arena in cui,

in presenza di imperatori, nobili, plebei, la gara rappresentava un libero sfogo delle passioni dell'anima. Delirio, lotta per il potere, per la giustizia, oppressione, come ad esempio tra Ben Hur e Massala, nella indimenticabile corsa immortalata nel film.

Il cavaliere è proteso in avanti, le braccia tese, con una redine in ogni mano, pronto ad incitare i cavalli, le cui bocche sono legate tra loro e le cui teste viaggiano unidirezionalmente alla stessa altezza e alla stessa distanza. Le criniere svolazzano nell'impulso che taglia l'aria, con intensità più o meno forte, mentre le redini sfiorano il cuoio dei cavalli, la pelle delle mani.

Nella foto del Ben Hur Paulista, il tronco è eretto e le gambe mantengono una posizione di flessione, mentre le braccia tese formano un'angolazione isoscele con l'avambraccio e la mano, salda nel manovrare le redini, si sforza per mantenersi parallela all'altra mano. Nel corpo del cavaliere e del cavallo risaltano questi atti congiunti di forza, visibile interamente nelle teste dei cavalli allineati. (Figura 7).



Figura 6



Figura 7



Figura 8



Figura 9

Figuras 6, 7, 8 e 9 são lances de uma corrida de quadrigas na arena da Fazenda Estrela Oeste em momentos de ultrapassagem.

La pista è il palco della destrezza dei corpi del cavaliere e del cavallo. L'arte delle redini, che gli appassionati seguono col binocolo per intuire dai movimenti del pilota i trucchi delle quadrighe.

Una redine in ogni mano, le braccia che controllano i movimenti. Il corpo flessibile del conducente si protende in ogni direzione e, all'ingresso e all'uscita delle curve, l'occhio si lancia catturando panoramicamente la situazione dei concorrenti in prova. Di ritorno sul rettilineo, la quadriga riprende la spinta totale. I piedi restano saldi sul fondo della carrozza, equilibrando il corpo in movimento. In tensione, le redini sono manovrate dalle mani che accompagnano le braccia, la posizione totale del corpo. Nella spinta, le braccia si ergono e distendono più volte, liberando i quattro cavalli per raggiungere la velocità massima sul rettilineo. Se il cavaliere abbassa la braccia all'altezza della carrozza e le tiene incollate sui fianchi, i due cavalli "interni" sono costretti ad approssimarsi, mentre quelli "esterni" rimangono più liberi, per trainare la quadriga e fare la curva in velocità. Incitati ad avanzare o ad adagiarsi sul medesimo andamento, la ritmica reggente è quella della maggior spinta. In accelerazione, sul rettilineo, la quadriga raggiunge una velocità di oltre 60 chilometri orari.

Tuttavia, l'intensità con cui viene vissuta la ridotta temporalità della prova non sembra corrispondere in niente e per niente all'intensità dei sussulti incontrollati, dei salti che durante la prova portano fino al deliro. A rivestire tale andamento è un'accelerazione delle emozioni, che ci porta a pensare che i marcatori temporali siano tutti falsi. Il tifoso vuole arrivare insieme alla quadriga ed è esattamente lì, in pista, ad incitarne il conducente. In pista, alcune avanzano più di altre e, dopo qualche giro, si definiscono le posizioni e i principali concorrenti alla vittoria. Non sempre il campione è chi parte nella migliore posizione, né chi è in testa nei giri iniziali. L'esperto riconosce il fiato della quadriga ed esplora ogni suo respiro, durante l'intera durata del percorso. Ogni volta che si passa dal via, si inizia un altro giro tra gli applausi generali, il che dimostra come la gara implichi allo stesso tempo un movimento di energia tra i corpi degli spettatori.

La gara è molto più vivace, quando a competere sono tre o quattro quadrighe. Nell'approssimarsi del corridore sulla destra, una presenza è avvertita dalla quadriga di fronte che sprigiona la sua massima potenza (Figura 8). La lotta diviene bersaglio degli

sguardi, che si concentra sui colori vivaci delle vesti dei concorrenti “paulisti”. Attraverso il cromatismo, i tifosi sono in grado di riconoscere i piloti ovunque essi si trovino, lungo l’intera estensione della pista.

In alcuni momenti, sembra quasi che il pubblico voli e porti i vestiti di raso dei due cavalieri che volano sopra gli altri.

In alcuni momenti sembra quasi che il pubblico, portando i vestiti di raso dei due cavalieri, prenda a volare fino a sorvolare l’insieme.

I capolisti incontrano durante il loro cammino i ritardatari, che con la loro lentezza ostacolano il sorpasso.

In una fuga a gincana, i più veloci affrontano i più lenti, cercando di completare così i sette giri di gara, per una distanza totale di 3200 metri, che il vincitore completa in poco più di 4 minuti. Il tempo della tanta attesa competizione crea aspettative che patemizzano la corsa, la cui durata è allungata dalla carica passionale che circola nell’ambiente. Cavallo e cavaliere traspirano cercando l’estensività della propria forza e dei propri muscoli tesi. Solo uno vince, strappando agli altri concorrenti la V di vittoria. Chi vince continua a correre velocemente e sorpassa le quadrighe come se stesse ancora in gara. Le sue mani non smettono di dirigere le redini. Non è dunque sulla pista che si alzano le due dita per commemorare la vittoria. Sono i tifosi a celebrare, ancora emozionati, sguardi dispiegati sulla corsa che continua, in cui alcuni rallentano al tagliare il traguardo e altri accelerano per conquistare una buona classificazione.

All’ombra degli alberi, non c’è un solo corpo in relax. Un centinaio di privilegiati tifosi si agita. Le loro membra intere palpitano e tutti cercano di raccontare con precisione il percorso del proprio corridore. La festa dei tifosi si fa celebrazione appassionata per lo sport, la cui competizione si è appena definita. Poco più tardi la celebrazione si sposta attorno al barbecue. Durante la pausa i cavalli ottengono un meritato riposo e i cavalieri – nel togliersi vesti e ornamenti in un pulsare di scintille – rinfrescano i loro corpi e soprattutto le loro menti e le loro emozioni. Camminando dalla pista verso gli alberi, i cavalieri mettono in mostra i loro jeans, le loro camicie di cotone e i cappelli di paglia o feltro, che ancora oggi distinguono gli abitanti della campagna

brasileira dagli “urbani” con i loro cappellini americani. Questi uomini si confondono con gli altri, che portano nelle vene quella ruralità che li rende così particolari e che li sintonizza nel gusto che il cavallo assume nel dar dimensione alle loro vite.

Le persone scambiano i commenti sull’esperienza vissuta nei giorni di gara. Ascoltandoli, si nota la competenza della platea. Non c’è ancora un solo corpo in pieno “relax”.

Ancora inebriati, dopo la gara, i commentatori discutono la corsa punto per punto. La discussione arriva al suo stupore quando i corridori si perdono in lontananza tra gli alberi. Tutti cercano di spiegare cosa hanno fatto i corridori per vincere o perdere, cosa hanno fatto e cosa avrebbero potuto fare e non hanno fatto. Poi tutti si zittiscono per più tardi, a pomeriggio inoltrato, scambiare opinioni con i loro dei alati sulle loro prodezze. Il fascino dei cavalli continua.

Le voci nella foresta della “terra brasiliis” risuonano e echeggiano fino alla luce del sol ponente, che annuncia la fine di un’altra giornata di quadrighe nella Fazenda Estrema d’Oeste. I furgoni, i fuoristrada, con trazione 4 x 4 e chissà quanti cavalli nel motore, ricordano la meraviglia per la velocità e per la potenza scatenata dalla forza del cavallo. Uno sport, una pratica con prove di auto-superamento che incantano e producono incanto nei romani di tutte le età.

Tradução do texto para o idioma italiano:

Paolo Demuru

PhD Candidate in Semiotics

Universidade of Bologna, Bolsa sanduiche Universidade de São Paulo